

Domenico Losurdo, *Imperialismo e questione europea*, a cura di Emiliano Alessandrini, La Scuola di Pitagora, Napoli, 2019, pp. 552, Isbn 9788865427095

Il campo politico delle formazioni che nel nostro paese si richiamano, più o meno radicalmente, alla tradizione comunista appare oggi più che mai frammentato. Eppure, ancor più preoccupante della proliferazione di sigle e gruppuscoli sembra essere il disorientamento teorico: sia per quanto riguarda la prassi e i rapporti all'interno delle istituzioni nazionali, sia per ciò che concerne il piano della politica internazionale. Sembra chiaro, infatti, che qualsiasi operazione politica indirizzata ad una trasformazione in senso progressista della società e dei suoi organismi funzionali non possa prescindere da una riflessione sulla natura delle istituzioni dell'Unione Europea. Soprattutto la crisi greca e il fallimento di un discorso chiaramente alternativo alle politiche di austerità imposte a quel paese (quale quello che avrebbe potuto essere messo in atto da *Syriza* e dal suo primo ministro Tsipras) hanno aperto il campo a una serie di riflessioni di natura sempre più "massimalista" e dal carattere sempre più ostile nei confronti dell'UE. La narrazione dominante in questi settori della sinistra radicale non soltanto individua nell'Unione Europea una costruzione di istituzioni totalmente irrimediabile ma condanna anche tutte le possibili azioni all'interno di questa galassia come inattuabili sul piano politico. L'UE al pari degli Stati Uniti, oltre ad essere un sistema neoliberale che espropria le realtà nazionali della loro sovranità e della loro ricchezza, sarebbe, anche in virtù di ciò, una realtà imperialista votata all'aggressione internazionale allo scopo di rafforzare il monopolio globale del capitale finanziario. A tal proposito, l'ultimo volume a nome di Domenico Losurdo, *Imperialismo e questione europea* (una silloge di scritti curata da Emiliano Alessandrini, con il patrocinio dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici) ci sembra un'operazione quantomai importante. Quella di Losurdo è una riflessione, condotta in più momenti, sulla natura e la definizione dell'imperialismo nel nostro tempo votata a fare chiarezza tra chi nega del tutto l'attualità del concetto (da Hardt e Negri in avanti) e chi la adopera come categoria generale applicabile ad ogni realtà a regime capitalista, Ue e Cina incluse.

Proprio dalle riflessioni dei marxisti cinesi, come sempre misconosciute o "orientalizzate" nel dibattito europeo, sembrano provenire già dagli anni '70 puntualizzazioni utilissime per una ridefinizione del campo. Come l'organo redazionale del *Renmin Ribao* evidenziava già nel 1977 infatti:

«La fondazione del Mercato comune d'Europa occidentale (...) il crollo del sistema monetario del mondo capitalista fondato sul dollaro, l'intensificarsi della guerra commerciale e monetaria tra l'Europa occidentale e il Giappone da una parte e gli Stati Uniti dall'altra, tutti questi fatti hanno contrassegnato la disgregazione di questo campo imperialista con alla testa gli Stati Uniti. Certo, il capitale monopolista d'Europa occidentale, del Giappone e di altri paesi ha ancora mille legami con gli Stati Uniti... Ma è anche ben certo che, finché questi ultimi continueranno la loro politica di ingerenza, la lotta che i suddetti paesi conducono contro una tale politica e per delle relazioni di uguaglianza continuerà senza sosta».

In questo senso la maoista "teoria dei tre mondi", seppur con alcuni punti di criticità, indirizzava la riflessione dei comunisti cinesi verso una lettura meno polarizzata dello scenario globale (campo capitalista Vs campo socialista) valorizzando, invece, l'eterogeneità all'interno di ciascuno dei due campi in merito alle mire egemoniche. Se gli Stati Uniti continuano e continueranno ad «accarezzare i sogni degli imperatori feudali del XVIII secolo», i paesi del campo capitalista che esprimono élites economiche indubbiamente egemoni nei confronti dei paesi del Terzo Mondo, ma che al tempo stesso si sentono continuamente aggrediti dalla potenza americana, continueranno a rappresentare «forze suscettibili di essere attratte nella lotta contro l'egemonismo» e dunque disponibili alla creazione di uno scenario multipolare.

Le fonti relative alle più recenti misure di politica estera della Repubblica Popolare Cinese raccolte nei saggi del volume rispecchiano chiaramente come questo atteggiamento sia tutt'ora vivo nei vertici del PCC, i quali sono i primi a pensare all'Unione Europea come ad una realtà ambivalente, costruita senz'altro su di un ordinamento neoliberale ma, in un'ottica di "grande politica", possibile agente di progresso ed emancipazione dall'imperialismo statunitense. Come sintetizza lucidamente Emiliano Alessandrini nel saggio in appendice, è stato questo, d'altronde, l'atteggiamento storico dei comunisti italiani nei confronti dell'Unione Europea, anche in virtù di una consapevolezza che proveniva dalle riflessioni di Togliatti ai tempi degli sforzi della Terza Internazionale per evitare il secondo conflitto mondiale e per la costruzione di un fronte unico contro il nazi-fascismo. Intendere come la collaborazione con parti politiche esterne all'Internazionale comunista fosse funzionale ad evitare l'aggressione della Germania nazista e dei suoi alleati ai danni di quella che era l'esperienza più avanzata del movimento comunista internazionale, l'Unione Sovietica, richiedeva la stessa lucidità di analisi per capire come nel dopoguerra quel «nemico principale» contro cui «concentrare tutte le forze» fosse l'imperialismo americano. La potenza d'oltreoceano minacciava infatti tanto i paesi del blocco socialista quanto le democrazie liberali dell'Europa occidentale:

«da conquista del dominio sul mondo intero (...); l'assoggettamento economico, politico e militare, quindi di tutta una serie di paesi che fino a ieri erano paesi indipendenti e anche di capitalismo sviluppato come la Francia e l'Italia; la preparazione di un attacco contro l'Unione Sovietica, contro la Cina, contro i paesi di democrazia popolare. In concreto, per preparare le forze necessarie a questo attacco e realizzare i suoi obiettivi, l'imperialismo americano ha organizzato basi nel mondo intero, invia le proprie truppe e le fa stanziare in paesi che fino a ieri erano indipendenti e che mai avrebbero tollerato l'occupazione di truppe straniere».

Sembra chiaro dunque come da uno studio sullo statuto del termine "imperialismo", di cui questo volume rappresenta un passaggio fondamentale, possa nascere oggi una più ampia e nuova riflessione sulle strategie comuni delle forze della sinistra europea (già raccolte peraltro nel GUE/NGL) fuori e dentro le istituzioni europee. In questo senso il saggio in postfazione a firma di Stefano G. Azzarà può aiutare ad inquadrare certe prospettive e demistificare alcune narrazioni semplicanti in merito al tema dell'uscita unilaterale del nostro paese dall'Unione Europea. Se da un lato è ormai chiaro come il moderno assetto del capitalismo finanziario sul piano politico agisca depotenziando e svuotando di ogni agentività le istituzioni della democrazia rappresentativa, dall'altro un inseguimento delle destre sul piano del "bonapartismo postmoderno" potrebbe significare l'attuazione di una opposizione ben più organica alle logiche del capitalismo contemporaneo di quanto non possa sembrare. Se è la disintermediazione la cifra di quello svuotamento politico e valoriale delle democrazie liberali, la sfida dei comunisti dovrebbe essere forse proprio quella della mediazione. In questo senso ritrovare il senso del proprio agire politico proprio nelle istituzioni europee, seppure nella salda consapevolezza del loro essere geneticamente improntate al neoliberismo, e lavorare nell'ottica della mediazione strategica tra queste e la classe lavoratrice potrebbe essere l'orizzonte d'azione comune di un moderno fronte della sinistra europea. Ancor di più considerando come difficilmente quello di un blocco antagonista con le borghesie nazionali storiche e con quelle di nuova formazione possa rappresentare comunque un terreno più avanzato per le rivendicazioni delle classi popolari.

*Domenico Passarelli*